

RODOLFO DE NEGRI DE SAN PIETRO

LA FAMIGLIA DE GANDIS DI PORTA ORIOLA E LORO PARENTI

Fra le antiche famiglie di Trento che fiorirono nei secoli XI, XII, XIII, e finirono nel secolo XIV ci fu la famiglia dei Nobili *Domini de Gandis* di Porta Oriola. Vari storici del passato e anche moderni hanno parlato di questa famiglia ma non erano trentini. Ne parla soprattutto Karl Ausserer in uno studio dal titolo *I Gando di Porta Oriola* ⁽¹⁾.

Nella rivista sudtirolese *Der Schlern* del maggio 1956 Heinrich Graf von Giovanelli scrive un articolo su ⁽²⁾ *Konrad Gander Burggraf auf Tirol*. Sia l'Ausserer che il Giovanelli portano pure alberi genealogici dei Gandis o Gando e affermano che vanno integrati date precise lacune. In un libro sui signori e conti di Arco ⁽³⁾ Bertil Graf von Waldstein Wartenberg ci parla di un importante personaggio della famiglia dei Gandis andata sposa in casa d'Arco e precisamente di Mabilia figlia di Tridentino o Trentino de Gandis di Porta Oriola ma che non viene nominata dall'Ausserer e dal Giovanelli. Scrive che questa Mabilia (Amabilia) era l'erede del patrizio di Trento Tridentino de Gandis che a sua volta era figlio del ricco Ottone de Gandis. Fabio Cusin ⁽⁴⁾, secondo Waldstein Wartenberg, pensa che la famiglia dei Domini de Gandis appartenesse alla nobiltà antica del paese e solo in seguito venne a stabilirsi a Trento. Waldstein Wartenberg afferma che questo Tridentino aveva una sorella di nome Bona andata sposa ad Odorico o Ulrico conte di Flavon. *I domini de*

(1) KARL AUSSERER, *Die Gando de Porta Oriola von Trient,*, Festschrift zur Feier des 200. Staatsarchivs, Band I, Wien, 1949.

(2) HEINRICH GRAF VON GIOVANELLI, *Schlern*, Bozen, Mai, 1956.

(3) WALDSTEIN WARTENBERG BERTIL, *Geschichte der Herren und Grafen von Arco in Mittelalter*, Innsbruck, Wagner, 1971.

(4) SANTIFALLER LEO, *Urkunden zur Geschichte des Trienter Domkapitels im Mittelalter*, Band I, pag. 16 e 17.

Gandis de Porta Oriola si presentano nella storia di Trento in un documento del 1166 come testimoni di Enrico di Porta Oriola. Si tratta di una vertenza che oppone il convento dei Benedettini di San Lorenzo con il *Dominus Miles* Ruperto di Castel Salorno. Assistono oltre ad Enrico de Porta Oriola pure Federico Scancio padre di Rodolfo Scancio, il costruttore del castello di Segonzano, Adelperio di Metz, Tridentino de Richi. Un documento del 1178 parla di Zuco di Porta Oriola e nel 1185 si parla di Adelpretus de Porta Oriola. Questo Adelpretus de Porta Oriola è certamente il canonico Adelpretus del quale pubblica un interessante documento lo storico Leo Santifaller⁽⁵⁾ in una raccolta di documenti sul Capitolo della Cattedrale di Trento. Il documento porta la data del 1191 e precisamente il 27 giugno. Adelpretus nomina proprio erede il figlio Enrico e fissa una certa somma per la figlia Matilde, dichiara che se il figlio non avesse eredi questa subentrasse a lui mentre nomina amministratrice di tutti i beni la propria moglie Nigra. Certamente questa Nigra, dato che il Giovanelli parla di altra Nigra chiamando - la Nigra de Sancto Petro de Tridento vari anni dopo, apparteneva alla famiglia dei Domini e Milites de Sancto Petro i quali portarono in varie generazioni il patronimico di Nigro (Niger) tanto che furono chiamati i Nigri de Sancto Petro. Questa prima Nigra è certamente il primo legame che unisce i Gandis con i de Sancto Petro. Non è bene chiaro il grado di parentela fra questo Adelpreto di Porta Oriola e Gando de Gandis di Porta Oriola, possono essere stati fratelli o cugini.

La porta Oriola deriva il proprio nome da porta Orientale. La Trento romana e dell'alto medioevo aveva nelle sue mura una porta dove oggi si trova la via Oriola, porta che conduceva alla Valsugana e infine ad Aquileia. In seguito questa funzione avrà l'attuale porta Aquila presso il Castel del Buon Consiglio. Difendeva la porta una torre che solo in questo dopoguerra si è riscoperta e che dal nome degli attuali proprietari viene chiamata torre Maestranzi ma è l'antica dimora dei Gandi di Porta Oriola.

Lo scrittore Aldo Gorfer nel libro sui castelli del Trentino⁽⁶⁾ parla di questa torre a Trento nel seguente modo: «Si notano; affiancati alle case resti di una bella torre duecentesca, tutta di mattoni ad eccezione del basamento che è di pietra, in merlatura ghibellina, è stata tolta dall'intonaco nel dopoguerra e messa in rilievo. Sotto corrono eleganti archetti a sesto acuto pure di cotto». La torre ricorda altre torri cittadine rimaste fra le molte distrutte. La più nota è la torre dei Vanga pure in mattoni, escluso il basamento. Pure di mattoni è la torre che dall'ultimo proprietario è chiamata Rella ma che fu la prima dimora a Trento dei de Sancto Petro e fu in loro possesso per ben 4 secoli. Anche questa come la torre dei Vanga e dei Gandis ha i merli ghibellini. C'è poi la torre che serve da campanile per la Chiesa di San Francesco Saverio dei Domini di Povo o Paho e poi dei de Costede.

(5) GORFER ALDO, *I castelli del Trentino*, Trento, Monauni, ..., III ediz.

(6) BOCCHI RENATO, ORADINI CARLO, *Vedute del Durer*, Laterza, 1983, pag. 23.

Accanto alle torri sorgevano bassi edifici e così sarà stato con la torre dei Gandi che si prolungava per via Oriola fino all'attuale palazzo Bortolazzi. La casa Torre che si vede nella piazza Lodron fu la prima dimora dei Domini de Gandis di Porta Oriola. Fuori della porta c'era campagna con qualche casolare. I Gandis possedevano ampie proprietà terriere. In quello che poi diventerà il borgo di San Pietro nella parte più alta dell'attuale via San Pietro sorge la torre dei de Sancto Petro. Si vede chiaramente questa torre nel noto acquarello del Dürer, prima veduta di Trento. Parlano di questa torre R. Bocchi C. Oradini (7). Se venisse tolto il tetto, Trento potrebbe avere una torre molto simile a quella dei Vanga. Con tutta probabilità tale torre duecentesca venne costruita da Adelperio de Sancto Petro fra la seconda metà del 1100 e il 1250. I legami fra i Domini de Gandis ed i de Sancto Petro facilitarono la venuta a Trento di questa famiglia che possedeva in valle di Non il castello di San Pietro e aveva proprietà a Bolzano e dintorni. Giuseppe Pinamonti parla nella storia dei Signori di Tono anche dei de Sancto Petro (8).

Gian Maria Rauzi nel suo libro «Trento da vedere» (9) afferma che non esiste alcun documento che dimostri che la chiesa di San Pietro sia anteriore della torre dei de Sancto Petro. Nei sotterranei dell'antica torre si vedono pietre precedenti il medioevo tanto che si può giustamente pensare ad una costruzione fra le mura di Trento e l'anfiteatro romano, localizzato nell'omonima piazzetta dell'anfiteatro. Torre costruita fuori delle antiche mura di Trento come sarà per la torre dei Roccabruna, tutta di pietra, chiamata anche del Massarello.

Nella storia del medioevo trentino in tante pergamene si legge il nome di Adelperio o Adalperio e Adalpreto mai si legge il nome latino Adalbertus per Adalberto. In realtà sono la stessa cosa di Adalbert, Albrecht in ungherese Bela, il primo santo e vescovo della Polonia è San Adalberto vescovo di Gnesno e i Primate di Polonia portano anche oggi il titolo di Vescovo di Gnesno e Arcivescovo di Varsavia. In molte famiglie dei Domini e Nobili di Trento e del Trentino è presente il patronimico Adelperio così fra i de Gandis come i de Castro Cles, gli Arco, i de Sancto Petro, i Calepini ecc. ma con l'estinzione di tante antiche famiglie il nome scompare, nome impegnativo dato che significa nobile cavaliere, Nobilis Miles, Edler Ritter, mentre diventa comune il nome di Adalberto arrivato a Trento da altre terre.

Karl Auserer scrive «Fra le famiglie da tempo estinte come i Domini Bada, Belenzani, Bella, Borseri, Mezasoma, Mitifoco, Rambaldo, Richi, Ribei, Vicomar che possedevano rocche e castelli una delle più note furono i domini Gandi di Porta Oriola». Si presentano nei documenti sempre con i titoli di Dominus e Nobilis. Essi fanno parte di quel cosiddetto Uradel, nobiltà ad imme-

(7) RAUZI GIAN MARIA, *Trento da vedere*, Reverdito, 1983.

(8) PINAMONTI GIUSEPPE, *Memorie intorno alla famiglia dei Tono*, Pirotta, 1839, Milano.

(9) MONTEBELLO GIUSEPPE, *Notizie sulla Valsugana* ; *Notizie storico Topografiche*, Rovereto, Marchesani, 1793.

morabili tempore. Nell'alto medioevo l'unico titolo era Dominus. Il Montebello nel suo libro sulla Valsugana ⁽¹⁰⁾ afferma che il titolo tanto ambito di Miles era per lo più usato da chi possedeva un castello, Miles corrispondeva al tedesco Ritter. Montebello afferma a pag. 163 che per possedere il titolo di Miles si doveva avere in feudo un castello «Miles Dominus alicuius castri».

Il titolo di comes uguale a conte era in origine un titolo con carattere amministrativo, potrebbe corrispondere al titolo di prefetto di oggi. Il capo della Provincia anche Comitatus era un Comes. Nel Trentino l'unica famiglia che ebbe il titolo di comes erano i Flavon che secondo il Waldstein Wartenberg erano parenti dei de Gandis.

Tutti quei nobili che il Montebello chiama «potens Dominus» non avevano altri titoli che Dominus e se possedevano castelli erano anche Miles. Tali erano (gli Arco, i Castelbarco, Lodron, Cles, i Thun, Burgstall Sporo Spauer, Thun già Tono, Coreth, Firmian, Wolkenstein, Sancto Petro ancora superstiti i Sicconi (Caldonazzo), i Seiani, i primi Madruzzo, i Beseno, i Lizzana, i Belenzani, i Roccabruna ecc. estinti da tempo e tutti questi appartenenti all'Uradel. In certe famiglie dell'Uradel ci fu una vera e propria ritrosia riguardo ai diplomi, quasi temevano di venire messi alla pari con il grosso della nobiltà quella che ebbe dal Sovrano un diploma il cosiddetto Briefadel che viene poi seguito dopo Napoleone dal Neuadel. In Westfalia dove ci sono molte famiglie dell'Uradel anche quelle che ebbero dei diplomi ci tengono a farsi chiamare solo con il «von» proprio per ricordare che soprattutto devono essere considerati dell'Uradel. Gli appartenenti all'Uradel erano spesso anche «Kämmerer» e venivano presi in grande considerazione da parte dell'Imperatore, avevano la precedenza su ogni altro nobile anche con molti altri titoli. Per diventare «Kämmerer» si dovevano avere 16 avi paterni e materni appartenenti a famiglia nobile e si doveva provare questo con documenti notarili e con il giuramento di 4 «Kämmerer». L'Uradel in Europa ha sempre detto «Nessuno ci fece nobili, siamo entrati nella storia come nobili quando le famiglie regnanti sia queste gli Asburgo, i Lorena, i Borboni, i Savoia ecc. erano come noi Domini e Milites».

Raramente le famiglie antiche si presentano con un vero e proprio cognome ma usano un nome spesso strano come i Gando poi Gandi, gli Arpione poi de Castro Cles, Gumpone poi Madruzzo, Rambaldo ecc. Il figlio prendeva o il nome del padre oppure il nome del nonno e se il nome era frequente prendeva il primo nome con il quale entrò nella storia. Tipico caso è quello dei de Castro Campo dove i nomi di Cognovuto, Graziadeo non sono tanto frequenti come quello di Galeazzo (Galasso) e alla fine diventano i Galasso di Castro Campo e solamente Galasso. Lo stemma si presenta solo dopo il 1200. Prima le antiche famiglie continuavano l'uso romano e precisamente usavano iniziali della

⁽¹⁰⁾ CUSIN FABIO, *I primi due secoli del Principato Ecclesiastico di Trento*, Trento, Urbino, 1938.

stirpe D.G. stava per Domus Ganda. S'ignora lo stemma dei Gandi come s'ignora da quale parte venne a Trento questa famiglia. Il noto storico dei Grigioni Gabriele Bucelini parla di varie antiche famiglie dei Grigioni venute nella nostra Regione ⁽¹¹⁾. Gli stessi primi conti del Tirolo venivano dai Grigioni, dalla Rezia Prima, così i Domini de Vanga che non erano bavaresi ma sono elencati da Bucelini fra le antiche famiglie dei Grigioni. Si trovano i Castro Muro o Castelmur, i Nigri, i Toggenburg. Le tre più note famiglie grigionesi furono i Castelmur, i Salis ed i Planta. Nella valle Venosta si trovavano famiglie con il cognome Belenzon o Velenzon. I Gandis possedevano miniere in valli confinanti con l'Engadina, sempre nei Grigioni.

Gando de Gandis di Porta Oriola appare in documenti del 1205 fino al 1224 e risulta proprietario di miniere d'argento. Assieme ai Domini Gandolfini e a Odorico Mai ecc. aveva costituito una «laboreria» una impresa, una società che gestiva miniere a Monte Vaccino. Gando ha come collaboratori Alberto di Seiano, Riprando dei Richi, Odorico di Rambaldo. Gando risulta proprietario a Trento di vari molini e uno lo ebbe in pegno dal Principe Vescovo Federico di Vanga. Gando risulta vivo in un documento del 30 settembre 1224 e in un documento dello stesso anno si parla del figlio Ottone, e anche del nipote Trentinello. Questo Trentinello portava il diminutivo per non essere confuso con un Tridentino de Gandis il padre della già ricordata Mabilia. Il documento del 1220 parla di questo Trentinello mentre un documento del 1210 parla di Mabilia figlia di Tridentino de Gandis. Il già citato Waldstein Wartenberg scrive «un ulteriore ingrandimento dell'influsso di Odorico di Arco proveniva dal matrimonio con Mabilia (Amabilia) figlia del ricco nobile di Trento Tridentino de Gandis di Porta Oriola». Quando Tridentino morì lasciò tutta la sua sostanza all'unica figlia Mabilia sposata con il Dominus Miles Odorico di Arco ma i cugini Riprando e Pasquale de Gandis contestarono il testamento. Si venne ad un primo processo dove Mabilia era rappresentata da un certo Grimoldo e vince ma i cugini de Gandis ricorsero nuovamente e Mabilia, venne rappresentata da Alberto di Bozzone di Stenico. Questo Alberto di Stenico figlio di Bozzone è ricordato nel libro su Molveno di Silvio Girardi ⁽¹²⁾. Mabilia vince nuovamente e tutti i suoi beni entrarono in casa d'Arco.

Ricordo a titolo di curiosità che il noto studioso di storia Antonio Zieger nel suo libro sul Castello di Campo ⁽¹³⁾ parla di una Mabilia moglie di Cognovuto uno dei primi Domini de Castro Campo. Nell'albero genealogico sulla famiglia dei Belenzani del Festi ⁽¹⁴⁾ si parla di una Pasqualina dicta Vrone dei

⁽¹¹⁾ BUCELINI GABRIELE, *Germania e Topo Chrono Stematographicae*, Pars Secunda, Pars Tertia, Ulm, 1672.

⁽¹²⁾ ZIEGER ANTONIO, *Castel Campo...*, M. Dossi, 1950, Trento.

⁽¹³⁾ GIRARDI SILVIO, *Molveno Andalo Fai*, Manfrini, 1973.

⁽¹⁴⁾ FESTI CESARE, *Memorie Genealogiche sulla nobile famiglia trentina dei Belenzani*, Verona, Pozzati, 1896.

de Gandis moglie di Simone di Castro Campo. Le parentele fra le antiche famiglie dei Domini erano molto frequenti ed i Gandi si erano imparentati con le più potenti famiglie di quel tempo. Il già citato Graf von Giovanelli afferma che Ottone il Ricco aveva per moglie una Nigra de Sancto Petro de Tridento. Justinian Ladurner nella sua breve monografia sui Nigri von San Pietro⁽¹⁵⁾ non dispone dei documenti esaminati sia dal Santifaller che dal Graf von Giovanelli e non fa cenno mentre invece ne parla in uno studio più approfondito sui Nigri de Sancto Petro il Dott. Herbert von Del Negro di Salisburgo⁽¹⁶⁾. Questa Nigra o era figlia di quel Adelperio presente all'investitura del Castello di Visione, lo stesso che è pure proprietario di Castel San Pietro oppure è una sorella, questo è un pò difficile dato che il Graf von Giovanelli aggiunge la parola de Tridento quindi risulta nata o abitante a Trento. Come afferma Giuseppe Pinamonti i Thun comperarono dai de Sancto Petro il castello di San Pietro il quale dominava la valle del Rinassico dove passava una molto antica strada che univa la valle di Non alla valle dell'Adige passando attraverso Favogna. Si dimentica la realtà della grandi paludi della valle dell'Adige e come molte vie di comunicazione erano situate ad una certa altezza. Attraverso le parentele dei de Sancto Petro con la ricca famiglia dei Grigioni i dei Reinhold, residenti a Bolzano, i de Gandis si portarono anche nel Sudtirolo.

Ottone de Gandis non è solo ricco di beni ma anche di prestigio. La sua influenza presso i Principi Vescovi di Trento diventa con gli anni sempre maggiore. Si trova presente alla nomina di Giacomo di Lizzana a Vicario del Principe Vescovo Federico di Vanga per tutta la valle Lagarina. Il dominus de Lizzana riceve confermati i propri diritti dal Principe Vescovo Gherardo ma in seguito si ribella al Principe Vescovo Aldrighetto di Castro Campo e si fa padrone del castello di Prataglia dove si trova un importante dazio. Ottone de Gandis è presente all'atto di sottomissione dei Domini de Lizzana e di molti altri vasalli al Principe Vescovo e alla investitura nel 1254 del castello di Prataglia a Ulrico o Odorico di Rambaldo.

In seguito a liti sorte fra i Domini di Beseno ed il Principe Vescovo Vanga, Ottone de Gandis era stato nominato garante data la grande stima che godeva sia da parte del Principe che di tutti i Domini. Nel 1235 il Principe Vescovo di Trento si vede obbligato a dare in pegno ad Ottone de Gandis il dazio della città di Trento e per questo Ottone diede una grossa somma di denaro. Ottenne pure la riscossione di decime ad Oveno (qui si fermerà in seguito una linea dei de Gandis) a Civezzano e Nogaredo. Ausserer scrive che Ottone de Gandis manteneva propri agenti dato che era presente a numerose vendite e comperere. Ebbe pure il delicato compito di conservatore di fondi per la costruzione del

(15) DR. VON DEL NEGRO HERBERT, Salzburg, *Die Nigri de Sancto Petro*, Copia Depositata al Ferdinandeum di Innsbruck.

(16) LADURNER JUSTINIAN, *Genealogische Nachrichten über die Negri von San Pietro*, Innsbruck, Wagner, 1874.

nuovo convento dei Domenicani a Trento che doveva sorgere a San Lorenzo sul posto del vecchio e cadente convento dei Benedettini. Papa Gregorio IX lo aveva assegnato al nuovo Ordine dei Domenicani. L'abate dei Benedettini Clerico aveva venduto un grande vigneto a Riva del Garda e la somma di denaro ricavata era stata affidata ad Ottone de Gandis per la sua custodia.

Molti documenti ci mostrano che Ottone de Gandis giustamente chiamato il ricco oltre ad avere molte case, molini, miniere ecc. aveva pure proprietà a Rallo, Tasullo in valle di Non, dove sua moglie aveva i propri parenti a Castel San Pietro. Fratello minore di Ottone è Giordano de Gandis il quale risulta sposato con una Armengarda ma non risulta avere avuto figli. Dal matrimonio con Nigra de Sancto Petro ebbe oltre il già ricordato Trentinello o Tridentino, altro figlio di nome Adelperio, e un più giovane figlio Odorico che fondò la linea sudtirolese dei Gandi. Il Graf von Giovanelli parla soprattutto di questa linea sudtirolese dei de Gandis che era sfuggita a Karl Ausserer. Ottone aveva anche una figlia di nome Xandrina che sposerà Trentinello dei Domini de Borseri.

Trentinello o Tridentino de Gandis figlio maggiore di Ottone de Gandis si sposerà due volte. La prima moglie è Margherita de Castro Cles che potrebbe avere avuto pure il nome di Matilde Margherita dato che una Matilde risulta figlia di Arpone IV detto pure Arpolino de Castro Cles. I figli di primo letto sono Manfredino Dominus e anche Miles de Gandis di Königsberg. Silvio Girardi nel suo libro su Molveno scrive che i Rottenburg avevano nel 1307 la giurisdizione di Fai e Zambana avuta a suo tempo dalla famiglia dei Gando di Trento durante il dominio di Mainardo II del Tirolo. Altro figlio di Tridentino de Gandis è un Ottone de Gandis di Königsberg. Infine una figlia di nome Tridentina che sposò Varimberto di Tono figlio di quel Federico di Tono che secondo il Pinamonti nel suo libro sulla famiglia dei de Tono «acquistò il Castel San Pietro dal nobile Miles Leonardo quondam Niger quondam Adelperio de Sancto Petro». L'acquisto si comprende meglio pensando alla parentela fra i Gandis ed i de Sancto Petro, infatti la nonna di questa Tridentina era la già ricordata Nigra de Sancto Petro. Castel San Pietro era tanto vicino al già castello Belvesino ora Castel Thun che logicamente i Thun pensarono di unirlo ai propri beni immobiliari. Vicino al castello esisteva ancora nel secolo scorso una chiesetta dedicata a San Pietro. Il 21 aprile del 1238 i fratelli Tridentino ed Adelperio de Gandis figli di Ottone de Gandis comperano parte del castello di Bosco vicino a Civezzano, da Bona figlia di Riprando del fu Ottone de Richi e moglie di Ulrico conte di Flavon. Ulrico di Flavon, doveva denari ai de Gandis e in un documento del 1238 parla dell'obbligo di ritornare tale denaro ai figli di Ottone de Gandis. I Gandi diventarono padroni di castelli e unirono al titolo di Dominus quello di Miles.

I Gandi in accordo con i canonici di Trento aumentarono i loro diritti sui dazi anche su quelli che interessano i lombardi e in particolar modo i bresciani ma anche i trevisani. Si parla di dazi su prodotti ferrosi, pietre che servono a rendere taglienti i coltelli, acciai ecc. In un contratto stabiliscono di cedere in

affitto ben sette case di Trento per un molino ad acqua che si trovava nella contrada di Santa Maria e che era vicina a case già di loro proprietà. Accanto a queste sette case possedevano altre nella già Via Lunga ora Via Roma e Via Mancini in Via San Benedetto ora Via Ossmazzurana inoltre campi dopo la torre verso Largo Carducci e nel Nord dopo la porta di San Martino e verso sud in direzione di Ravina.

Nelle lotte fra il Principe Vescovo Egnone dei conti di Appiano e l'Antivescovo Odorico di Porta Oriola, certo della stirpe dei Gandi, Tridentino de Gandis svolge una delicata missione nel preciso interesse di tutti i cittadini di Trento, e del Principe Vescovo. Egli è pure presente all'investitura dell'intruso Sodegerio di Tito quale Podestà di Trento e della sua nuova dimora sul dosso del Mal Consiglio. Tridentino si dimostra fra i più fedeli seguaci del Principe Vescovo. È presente all'investitura di Nicolò figlio di Wezilo del castello di Brenta e all'investitura di Gralanto di Salorno.

In un documento del 1258 il Principe Vescovo Egnone consegna a Tridentino de Gandis il castello con tutte le sue pertinenze di Monreale e subito i de Gandis assumono il cognome di Königsberg, signori di Monreale. Un anno dopo Egnone investì del feudo del Castello Monreale il figlio di Tridentino il già ricordato Manfredino.

Nelle lotte fra il Principe Vescovo Egnone ed i Conti del Tirolo ad un certo momento venne catturato il fedele Tridentino de Gandis per opera dei conti del Tirolo. S'interpose per la sua liberazione un parente dei conti del Tirolo un Federico di Vanga. Questi doveva grosse somme ai de Gandis e dimostrò la sua gratitudine facendo liberare Tridentino. Forse il periodo di prigionia presso i conti del Tirolo ebbe un influsso su un mutamento di atteggiamento dei de Gandis, da sempre fedeli del Principe Vescovo nei confronti del Vescovo Egnone. Nonostante la morte di Ezzelino da Romano il Principe Vescovo Egnone di Appiano dovette lasciare Trento e rifugiarsi nel castello di Belvedere di Pinè. In un documento inviato al preposto di San Michele all'Adige e ai fratelli delle valli di Cembra e di Fiemme informò dell'interdetto contro i cittadini di Trento e fra i ribelli nomina Manfredino de Gandis e non il padre Tridentino. Il castello di Königsberg, Monreale, verrà tolto ai de Gandis e dato in feudo a Liebard dei Domini di Giovo. Si trattò di darlo allo zio della seconda moglie di Tridentino de Gandis, infatti Tridentino aveva sposato in seconde nozze Margherita dei Domini di Giovo, famiglia pure estinta dalla quale ebbe i seguenti figli. Egeno de Gandis che risulta sposato con una certa Polla, inoltre Mainardo de Gandis la cui unica figlia di nome Ganda si sposerà con il noto Bonaverio dei Belenzani. Ultimo figlio di Tridentino e della seconda moglie è pure un Tridentino padre di Petrolino e di Giordano. Questi sposa Marchesana figlia di Pietro dei Domini di Nomi. Questo Giordano avrà due figlie una di nome Tridentina che sposò Enrico di Roccabruna e diventerà la vera erede dei beni dei Gandis e una figlia minore di nome Wilhelma Ganda che secondo quanto scrive il Dr. Herbert von Del Negro di Salisburgo⁽¹⁶⁾ sposa Adelperio Niger de Sancto Petro signore di Castel Salorno, avuto in pegno dai conti del Tirolo,

e possedeva il feudo di Finsterthal sul Renon tanto che la famiglia si scriveva pure i Finsterthaler e membri della famiglia avevano la tomba nel convento dei Domenicani di Bolzano.

Vediamo ora la discendenza dei de Gandis Sudtirolesi. Odorico de Gandis, ultimo figlio di Ottone il Ricco diventa, caso molto raro fra i nobili di Trento Burggraf auf Tirol. La carica di Burggraf era molto onorifica e portava il Dominus a contatto continuo con il conte del Tirolo. Corrado de Gandis detto pure Gander era preso in grande considerazione presso i conti del Tirolo. Ricevette numerosi feudi in varie parti del Sudtirolo e ricoperse varie cariche. Certamente già il padre Odorico si sarà portato attraverso i parenti della madre che da tempo avevano case a Bolzano e proprietà nel Sudtirolo in quella terra. Non è nota la moglie di Odorico de Gandis e di suo figlio Corrado detto Gander. Con tutta probabilità appartenevano a famiglie della nobiltà sudtirolese. Corrado de Gandis ha proprietà a Naturno, Merano, Terlano, Andriano, Vilpiano ecc. Corrado, il Burggraf auf Tirol, ha due figli Hualle citato in un documento del 1296 e Federico detto Fricius Gander che appare in documenti a Merano ed ebbe un figlio di nome Ottolino e uno di nome Jacobus dal quale proviene l'ultimo dei de Gandis sudtirolesi di nome Otto de Gandis che viveva a Caldaro nel 1351 e con lui scompare ogni traccia dei Gandis del Sudtirolo. Heinrich Graf Giovanelli trovò un documento del 1259 dove viene affermato che Odorico de Gandis padre di Conrad Gander Burggraf auf Tirol era fratello di Tridentino de Gandis di Porta Oriola di Trento.

Torniamo ora a Manfredino de Gandis di Königsberg che ebbe tre figli precisamente Gotfredo, Riprando e Tertius. Tertius lasciò due figli Federico e Odorico di Oveno. Ottone II di Königsberg ebbe tre figli un Bartolameo che si sposò due volte e precisamente la prima moglie fu Gessa dei Domini Suppan di Zenoberg e quindi Ylla de Joudes. Altro fratello di Ottone fu Pietro morto senza figli e una sorella che si sposò con Bertoldo dei Domini Suppan di Zenoberg. Il già citato Bartolameo ebbe dalla prima moglie un figlio di nome Gebardo il quale lasciò una unica figlia di nome Riccarda morta nella valle Venosta. Ritornando a Mainardo de Gandis, che aveva sposato Caterina dei Domini de Belenzani, l'Ausserer afferma che la famiglia dei Belenzani era una della più potenti e illustri famiglie di Trento. Nel cimitero vecchio di Trento fra i primi nomi dei benefattori di Trento sono ricordati tre Belenzani, Karl Ausserer scrive che la famiglia dei Belenzani divenne molto nota per l'eroe popolare Rodolfo dei Belenzani che abitava in un edificio che poi passato in mano dei de Tono o Thun venne trasformato nell'attuale palazzo Thun oggi sede del municipio di Trento. Fu uno strenuo difensore delle autonomie della città di Trento e a lui si deve la Magna Charta Libertatum Tridenti che rimase valida anche dopo la sua morte e interessa pure la città di Rovereto. Il giorno 7 febbraio del 1407 i cittadini di Trento guidati da Nigro de Nigris de Sancto Petro, insorsero contro il Vicario del Principe Vescovo Giorgio di Lichtenstein, Franceschino di Sarnonico, suo fratello e gli amici di questi. Il grido fu di viva il popolo e il signore (Principe Vescovo) e a morte i traditori (di Sarnonico). Si

venne alla firma da parte del Principe Vescovo di un documento chiamato la Magna Charta Libertatum Tridenti per il quale veniva riconosciuta ai cittadini di Trento la possibilità di eleggere un loro rappresentante, un capitano che fungeva da Referendario cioè da rappresentante del popolo nei confronti del Principe Signore. A questa carica venne eletto Rodolfo dei Belenzani e Nigro de Sancto Petro venne nominato Capitano delle Giudicarie con sede nel castello di Stenico. Il debole Principe Vescovo Giorgio di Lichtenstein si pentì di avere firmato il documento e pensò di chiamare a Trento il condottiero Ottobono dei Terzi di Parma per piegare la volontà dei cittadini. La reazione al tradimento fu immediata e il Principe Vescovo venne messo nella Torre di Vanga. L'astuto Federico delle Tasche Vuote che per due mesi era rimasto alla finestra pensò di pescare nel torbido, si ricordò di essere Avvocato del Principe Vescovo e arrivò a Trento verso la fine di aprile. Liberò il Principe Vescovo e firmò un documento con il quale riconosceva la validità della Magna Charta Libertatum Tridenti e riconfermò nella sua carica il Capitano del Popolo Rodolfo dei Belenzani.

Il Belenzani che nel frattempo aveva stabilito che l'aquila del Principato diventasse pure il simbolo della città di Trento e quindi ridava dignità di capitale alla Città s'accorse delle prepotenze dei Comandanti Militari di Federico delle Tasche Vuote i noti Rottenburg e Annenberg e si lamentò presso il Conte Duca Federico e questi lo pose in prigione provocando la reazione del potente Pietro di Sporo amico del Belenzani. Con una cauzione rappresentata da una ingente somma di denaro il Belenzani poté uscire di prigione con l'obbligo di ripresentarsi ad una determinata data al Conte Duca Federico. Rodolfo dei Belenzani aveva persa ogni fiducia nel Conte Duca e non si presentò anzi andò nei territori meridionali del Trentino per raccogliere un piccolo esercito mentre Nigro de Sancto Petro, marito di Richenzia, sorella di Rodolfo, teneva le Giudicarie abitando al Castello di Stenico.

I cittadini di Trento soffrivano e chiesero al Belenzani di liberare la città e Rodolfo dei Belenzani con il suo piccolo esercito rientrò a Trento occupando tutta la città all'infuori del castel del Buon Consiglio e il giorno 5 luglio del 1409 fu gravemente ferito alla porta di San Martino e morì nella notte e come si scrive in un prezioso documento scoperto a Verona e citato dal noto storico Prof. Desiderio Reich «Moriva il magnanimo nobile cittadino Rodolfo dei Belenzani (17).

Sia il Principe Vescovo di Trento che i conti del Tirolo avevano tutto l'interesse di nascondere ai posteri la unica vera rivoluzione per la libertà della città di Trento. Ci sono troppe pagine strappate da libri preziosi, documenti che non si trovano, solo i documenti trovati a Verona, Venezia e nell'archivio dei Thun permisero al già ricordato Prof. Desiderio Reich di farci conoscere la

(17) REICH DESIDERIO, *Rodolfo dei Belenzani e le rivoluzioni trentine (1407-1409)*, in «Tridentum», AX, 1907.

verità su Rodolfo dei Belenzani. Tutti gli storici si erano basati su un racconto fantasioso privo di ogni base documentaria del cronista mantovano Gian Pirro Pincio. Non aveva in mano alcun documento e raccolse notizie fra persone che confondevano la rivoluzione del 1407 con la guerra rustica. Pincio raccontò pure della decapitazione del Belenzani, lavorando di fantasia, tanto che il Romanino dipinse poi un affresco sulla facciata del vecchio municipio dove veniva mostrata la decapitazione del Belenzani. Purtroppo questi falsi storici vennero riscritti da persone serie che mai vollero documentarsi ma con il Cipolla di Verona e poi il Festi, l'Orsi ecc. fino all'opera meticolosa del Prof. Desiderio Reich venne fatta piena luce tanto che il Prof. Carlo Battisti chiamò il Reich uno dei maggiori e più precisi storici che ebbe mai il Trentino.

La figura magnanima del Belenzani anche con la riproduzione delle sue lettere autografe balza subito agli occhi e data la grande ricchezza della famiglia si comprende che non aveva alcun bisogno di farsi più ricco o potente. Certo fu ingenuo nel credere nelle promesse di Giorgio di Lichtenstein e di Federico dalle Tasche Vuote e poi di Venezia che mentre prometteva a Rodolfo dei Belenzani aiuti, trattava alle sue spalle con il Conte Duca Federico la cessione di Trento a Venezia. Alla fine esce un Belenzani degno figlio di una grande e magnanima famiglia. Un Ciccolini continua i racconti fantasiosi del Pincio e un Sudtirolese⁽¹⁸⁾ come Mons. Kögl, non solo non legge il Reich ma solo cita un Ciccolini e sbaglia perfino la data di morte del Belenzani (N. 1). Si arriva ad un recente libro dal titolo «il cammino della storia nel Trentino» dove nel IX capitolo dedicato al Belenzani si ripescano le fantasie del Pincio e si chiama il Belenzani un traditore si usa il termine non solo di Quisling ma quello inventato a Pietrogrado da Lenin di «Commissario del popolo» cadendo quindi perfino nel ridicolo. Non si tratta di due tesi sul conto del Belenzani ma da una parte la continuazione delle fantasie del Pincio e dall'altra un esame preciso e meticoloso di un grande storico come Desiderio Reich. Si arriva pure al ridicolo di chiamare il Reich un «buon uomo» e di trasformare il suo cognome di Reich in quello di Raich, mai usato dalla famiglia. Certo che libri del genere portano solo ignoranza e sono di grave danno al prestigio culturale della fine del secondo millennio (Menapace L., Magagnotti P.)⁽¹⁹⁾.

Ritorniamo a Mainardo de Gandis il marito di una Belenzani. Egli si dimostra un fedele vasallo del Principe Vescovo di Trento dato che lo accompagna in viaggi in Lombardia, ad Aquileia e poi a Roma. Si trova con lui quando viene assediato nel castello di Mani nelle Giudicarie. Proprio a Roma Mainardo de Gandis venne infeudato del castello di Seiano. Morto Mainardo de Gandis la sua vedova Caterina nata Belenzani sposava Tridentino dei Domini di Mezasoma.

⁽¹⁸⁾ KÖGEL JOSEF, *La sovranità dei Vescovi di Trento e Bressanone*, Artigianelli, 1964, pag. 124.

⁽¹⁹⁾ MENAPACE LUIGI - MAGAGNOTTI PAOLO, *Il cammino della storia nel Trentino*, cap. IX, pag. 70,

Gando il fratello di Mainardo del quale si è già parlato aveva una figlia di nome Ganda che sposò quel Bonaverio dei Belenzani che fu il fondatore della Cà di Dio, la quale durante vari secoli fu il rifugio dei poveri, dei pellegrini ecc. Opera sociale dove il volontariato dei figli dei Domini mostrava quello che si doveva fare per il prossimo più infelice e povero. Ogni giorno venivano distribuite minestre calde e sostanziose e poi l'inverno un grande locale veniva tenuto caldo ecc. Sopra la Cà di Dio durante secoli si poteva leggere la più antica iscrizione di lingua volgare (italiano) esistente nella città di Trento. La seconda guerra mondiale distrusse la Cà di Dio in piazza Santa Maria Maggiore ma per fortuna non distrusse la preziosa pietra che si trova ora nel museo lapidario di Trento, ignorata dai più anche perché tale museo è sempre chiuso e pietre romane e dell'alto medioevo sono esposte all'imperie.

Don Gabriele Rizzi l'autore delle «Passeggiate Trentine» riporta nel fascicolo 3 di Studi Trentini del 1932 (20) due documenti inediti uno di questi parla dell'incontro con Napoleone Bonaparte il 5 settembre del 1796 da parte del Cancelliere e Tesoriere Notaio Pietro de Negri di San Pietro. In questo incontro il Cancelliere della Casa di Dio racconta a Napoleone cosa era questa Casa che esisteva a Trento da ben 600 anni e che dava a 300 poveri da mangiare ecc. e fece il nome di Bonaverio dei Belenzani.

I Gandi ad un certo punto della loro storia sono padroni non solo del castello di Monreale, di Bosco, del castello di Seiano ma anche della metà dei castelli di Gresta e di Gardumo. Si parla pure di un Gandis di nome Gerardo che ricevette dal Re Enrico di Boemia conte del Tirolo una miniera d'argento a Scharl, una valle laterale dell'Engadina nei Grigioni.

La famiglia de Gandis di Porta Oriola si estingue nella famiglia dei Roccabruna che saranno i veri eredi di questa antica famiglia. Enrico del ramo dei Roccabruna di Castel Fornace, dopo essere rimasto vedovo di Lucia figlia di Megalorso sposò Tridentina de Gandis di Porta Oriola. Dal matrimonio di Enrico con Tridentina de Gandis nasceranno due figli Nicolò e Giacomo. Il giorno 23 aprile del 1391 il Principe Vescovo Giorgio di Lichtenstein investiva di tutti i feudi della loro madre Tridentina de Gandis i fratelli Roccabruna, il canonico Nicolò e suo fratello Giacomo. Già nel 1363 il giorno 2 dicembre si parla della cessione di tutti i suoi diritti di feudi a Magré, Castel Bosco, Pergine, Cembra, Sevignano, Tassullo, Cles, Ravina da parte di Tridentino de Gandis in favore di Enrico il figlio di Guglielmo di Roccabruna. Con il documento del 1391 arrivano ai Roccabruna pure dei beni situati a Tavernaro nei pressi di Cadine e a Covelò come nei pressi dell'Adige. Giacomo dei Domini di Roccabruna figlio di Tridentina de Gandis sposa Regina dei Domini di Madruzzo dei Gumpone di Madruzzo e i Roccabruna venderanno poi ai Domini di Nanno già da tempo residenti sul Dosso di Calavino il castello di Madruzzo e questi con il tempo abbandonarono il nome di Nanno e presero il nome di Ma-

(20) RIZZI GABRIELE, *Studi Trentini*, fasc. 3, 1932.

druzzo. Quello del 1391 è certo l'ultimo documento dove si fa il nome della nobile famiglia dei de Gandis di Porta Oriola. La famiglia dei Domini di Roccabruna si estinguerà nei Gaudenti i quali alla loro volta si sono estinti. Dei Gaudenti era la casa torre detta Conci in Via Santa Trinità dove pure i Roccabruna avevano il loro palazzo.

Ogni secolo vede scomparire antiche famiglie di Trento e le superstiti sono sempre minori. Dei de Gandis rimangono solo i resti di una vecchia torre che dovrebbe riavere almeno l'antico nome di torre dei Gandis di Porta Oriola.

RIASSUNTO — La famiglia de Gandis di Porta Oriola ed i loro parenti. *Notizie sui vari membri di una delle più antiche famiglie di Trento estinta già nel XIV secolo e che ha lasciato resti della sua dimora cittadina dell'antica torre in piazza Lodron vicino al vicolo che porta in Via Oriola. L'edificio dal suo ultimo proprietario viene chiamata torre Maestranzi ma il suo vero nome è torre dei Gandi. Fra i parenti dei Gandis di Porta Oriola vengono ricordati gli Arco i Flavon, i Roccabruna, i de Sancto Petro, i Belenzani in modo particolare.*

ZUSAMMENFASSUNG — Die Familie der von Gandis von Porta Oriola. *Nachrichten von verschiedene Mitglieder einer der ältesten Familien der Stadt Trient die schon im XIV Jahrhundert ausgestorben ist und die uns Reste ihres Stadthauses des alten Turmes im Lodron Platz hinterlassen hat (in der Richtung zur Oriola Strasse). Das Gebäude heist nach dem letzten Eigentümer auch Turm der Maestranzi aber sein wirklicher Name ist Turm der Gandis. Unter den Verwandten der Gandis von Porta Oriola werden folgende Familien besonders gennant, die Arco, die Flavon, die Roccabruna, die von Sancto Petro, die Belenzani.*

RÉSUMÉ — Le famille de Gandis di Porta Oriola et leur parenté. *Informations concernant les divers membres d'une des plus anciennes familles de Trent déjà en voie d'extinction durant le XIV siècle et qui a laissè des restes de sa demeure citadine de la tour antique place Lodron près de l'impasse qui mène a «via Oriola». Le bâtiment depuis le dernier propriétaire est appelé tour «Maestranzi» mais so vrai nom es tour des «Gandi». Parmi le parents des Gandi di Porta Oriola on nome de façon particulière les Arco, les Flavon, les Roccabruna, les Sancto Petro, les Belenzani.*

SUMMARY — *The Family of Gandis of Porta Oriola and their Relatives. Informations about some members of one of the oldest trentin family dead in the XIVth century already and had left the rests of the antique tower on Lodron square near to the lane leading to porta Oriola as reminder of their residence in the town. The building due to its last owner is called Maestranzi tower but it has the name Gandis tower really. Among the relatives of the Gandis of Porta Oriola are reminded especially, the Arco, the Flavon, the Roccabruna, the de Sancto Petro, the de Belenzanis.*

